Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, NO/TORINO, n. 12 - 2017 - Tassa Pagata - Taxe Perçue

Anno 44 - **Dicembre 2017 - n. 12**

Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Boschi in fiamme: dubbi e certezze sulle cause

Nell'ultima decade di ottobre e nei primi giorni di novembre il territorio di quasi tutte le Province piemontesi è stato caratterizzato da numerosi incendi boschivi, appiccati nella stragrande maggioranza dall'uomo, come dichiarano i Carabinieri e come possono testimoniare molti cittadini, ma favoriti nella loro gravità dalla siccità dei suoli, arsi da oltre un mese di assenza di piogge.

Citiamo le situazioni più gravi di cui siamo a conoscenza, nella certezza di non essere in grado di fornire un elenco completo e ce ne scusiamo in anticipo.

Nella Provincia di Cuneo: Borgo San Dalmazzo (Bosco Grandis), Sambuco e Pietraporzio in Valle Stura di Demonte; Roccabruna, San Damiano Macra, Stroppo e Elva in Val Maira; vallone di Bellino, Casteldelfino e Pontechianale in Val Varaita; Murazzano e Cortemilia nelle Langhe.

Nella Provincia (ora Città Metropolitana) di Torino: il Vallone del Bourcet nel comune di Roure (Val Chisone); Frossasco, Cantalupa, Cumiana e una vallata di Giaveno verso Cumiana; vari comuni della Valle Susa, dove oltre 3000 ettari sono bruciati: Caprie, Condove, Bussoleno (con il Sito di Interesse Comunitario di Foresto), Mompantero con l'Oasi xerotermica, Novalesa e Venaus. Ribordone, Sparone e Locana nella Valle Orco con aree comprese nel Parco del Gran Paradiso. Alcune frazioni di Traversella in Val Chiusella.

In Provincia di Alessandria: alcuni territori nel Parco delle Capanne di Marcarolo.

In Provincia di Novara: Oleggio e Bellinzago.

In Provincia di Biella: Candelo nella Baraggia e Sordevolo, dove un quindicenne è stato fermato dai Carabinieri mentre fuggiva.

In Provincia di Vercelli: Borgosesia e Gattinara.

In merito agli incendi boschivi in Val Susa Pro Natura Piemonte ha presentato un dettagliato esposto corredato da documentazione fotografica.

Riportiamo il comunicato stampa diffuso per dare notizia dell'esposto.

Incendi boschivi in Val Susa

Pro Natura Piemonte ha presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino un esposto su una traccia di incendio doloso rilevata nella Riserva Naturale di Foresto, in Val di Susa e sui suoi possibili collegamenti con altri episodi criminali del recente passato.

La traccia è una striscia bruciata uniforme e continua di circa 50 centimetri di larghezza che corre nel prato in aderenza al margine a monte del cosiddetto "sentiero dei Ginepri", per una sessantina di metri.

In questo tratto non si è allargata, è lontana almeno qualche decina di metri da altre aree percorse dall'incendio e non può aver avuto qualsiasi tipo di connessione con esse.

Il tipo di traccia, individuabile anche più avanti, esclude qualsiasi origine naturale e indica fortemente l'utilizzo di una sorta di lanciafiamme ricavabile da un utensile domestico, che è stato usato dalla criminalità organizzata nell'Italia Meridionale.

Si tratta di un metodo pericoloso ma potente e che non lascia inneschi.

Pro Natura Piemonte denuncia questo aspetto inquietante e sottolinea che è lo stesso metodo utilizzato nell'incendio del presidio No Tav di Bruzolo nel gennaio 2010: il secondo di una serie di attentati ancora senza nome che hanno successivamente incenerito anche le casette presidio di Borgone e di Vaie. In quella circostanza l'attentato fu accompagnato da incendi boschivi sulle montagne di Susa, Bussoleno e Condove ed una intervista del 5 febbraio 2010 al comando dei carabinieri di Susa testimonia che loro stessi ritenevano che gli incendi dei boschi e del presidio potessero essere collegati.

La recente lettera del commissario del Governo per la Torino Lione che ha offerto ai sindaci risorse tratte dalle compensazioni a fronte di una futura accettazione dell'opera, prima ancora che l'incendio raggiungesse i boschi di conifere e quindi si producesse un danno su cui si deve intervenire, indicherebbe che da qualche parte è esistita la sensazione della "utilità" di questi disastri come occasione di proposte compensative e questa può esser stata percepita dalla criminalità organizzata che, come ha rivelato l'inchiesta "Minotauro" è fortemente interessata ad inserirsi.

Infine Pro Natura Piemonte chiede una indagine per capire perché l'incendio tra Bussoleno e Venaus, sviluppatosi in una giornata di vento, sia stato spento in poche ore sottovento, sul fronte che è più pericoloso per il fumo e per le fiamme, ma abbia poi potuto procedere contro vento per nove giorni ed avanzare per 10 chilometri compiendo in ultimo il disastro maggiore. E se in questo non vi sia una precisa responsabilità di scelte politiche dovuta alla soppressione della Guardia forestale che ha improvvisamente privato la gestione degli incendi boschivi della loro storica regia.

Per quanto è avvenuto Pro Natura Piemonte chiede l'applicazione delle figure di reato di Disastro ambientale e di Inquinamento ambientale previste dalla legge 19 maggio 2015, ma ipotizza anche l'esistenza di reati più specifici a danno della salute umana per l'innalzamento enorme e prolungato delle PM 10 nell'area metropolitana che ha colpito due milioni di persone.

Parco del Po Vercellese Alessandrino

Sabato 18 novembre, il ***Centro di Interpretazione del Paesaggio del Po*** allestito presso lo storico Palazzo Mossi di Frassineto ha festeggiato i dieci anni di attività.

Dopo i saluti degli Amministratori locali, sono intervenuti l'assessore all'Ambiente della Regione Piemonte, Alberto Valmaggia, e il senatore Daniele Borioli, che ha reso omaggio alla memoria dell'ex Sindaco e parlamentare Angelo Muzio, uomo e figura politica di spicco, che con il suo impegno permise la realizzazione nelle sale di Palazzo Mossi, del Villaggio del Libro e del Centro di Interpretazione del Paesaggio del Po.

E' seguito l'intervento di Enrico Borghi, deputato, membro della Commissione Ambiente e presidente di UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani) che ha presentato la nuova legge sui piccoli Comuni, approvata di recente, richiamando quella sulle aree protette, ancora in discussione.

Il pomeriggio si è concluso con gli interventi del direttore dell'Ente-Parco, Dario Zocco, e dei curatori dell'allestimento, Lorenzo Dotti e Amalita Isaja, che hanno riassunto la storia dell'allestimento del Centro e le relazioni allacciate, dalla prima ideazione, all'inserimento nel circuito MOMU (Monferrato Musei) all'ultimo progetto cofinanziato dalla Compagnia di San Paolo ***"Alla scoperta di Palazzo Mossi"***.

E' stato possibile provare i visori che consentono una vera e propria immersione nell'ambiente, grazie all'utilizzo della "realtà aumentata", e sono stati proiettati alcuni video realizzati anche con l'ausilio di droni.

Sede di Pro Natura a Torino
nelle festività di fine anno

Nel periodo delle festività di fine anno la sede di Pro Natura, in via Pastrengo 13, Torino, rimarrà chiusa il 27 dicembre 2017 e il 2 gennaio 2018 e nei giorni festivi.

Verrà assicurato l'ascolto dei messaggi lasciati alla segreteria telefonica (011.5096618) e si provvederà al controllo della posta elettronica per rispondere a eventuali messaggi urgenti indirizzati a Pro Natura Torino, a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

La fauna selvatica fra incendi e siccità

I recenti incendi che hanno interessato gran parte della Regione Piemonte hanno avuto effetti devastanti anche sulla fauna selvatica che in tale aree vive o, meglio, viveva. Fauna che era già stata decimata da un andamento climatico estivo del tutto anomalo, con eventi siccitosi di vasta portata, i quali avevano impedito una corretta alimentazione e preparazione per la stagione invernale.

Di conseguenza, non appena percepita la dimensione del fenomeno, le Associazioni ambientaliste ed animaliste avevano immediatamente chiesto alla Regione di sospendere l'attività venatoria, sia nelle aree percorse dal fuoco che in quelle immediatamente confinanti. Già, perché alcuni cacciatori (non tutti, per fortuna) hanno pensato bene di appostarsi ai margini degli incendi, divertendosi ad impallinare gli animali che fuggivano terrorizzati dal fuoco.

La sospensione è poi effettivamente arrivata, anche se in notevole ritardo e su una superficie troppo ridotta. Ovviamente, i cacciatori l'hanno presa molto male, denotando, ancora una volta, come per loro la sopravvivenza della fauna selvatica sia l'ultimo dei problemi.

Ricordiamo anche che una legge dello Stato del 2000 (precisamente la n. 353 "*Legge–quadro in materia di incendi boschivi*") prevede l'obbligo, in capo alle Regioni, di emanare un piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. Inoltre, il comma 1 dell'art. 10 impone una serie di divieti che riguardano le zone percorse dal fuoco, tra cui, in particolare, il divieto di caccia: "*sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia*." Tale divieto è immediatamente operativo, indipendentemente dalla perimetrazione che i Comuni sono obbligati ad effettuare ai sensi del comma 2 stesso articolo. Ci risulta che tale norma sia raramente applicata.

Sarà pertanto nostra cura verificare che, in futuro, il rispetto del divieto di caccia nelle aree boschive distrutte dal fuoco sia rigoroso. (*p.b.*)

Biodiversità dei vertebrati in allarme rosso

Venerdì 10 novembre 2017 è stata inaugurata la mostra "Estinzioni: biodiversità dei vertebrati in allarme rosso", promossa e organizzata dal Museo Regionale di Scienze Naturali (MRSN).

L'importante esposizione, che resterà aperta fino al 14 febbraio 2018, contiene l'essenza del Progetto Estinzioni, realizzato grazie alla collaborazione tra il MRSN, l'Università degli Studi con il Museo di Zoologia di Padova, il MUSE (Museo delle Scienze di Trento) e il laboratorio "FEM2 Ambiente" di Milano Bicocca.

Scopo del progetto è quello di identificare, catalogare e valorizzare i reperti di vertebrati estinti e in via di estinzione, conservati nei principali musei naturalistici italiani, e di fornire una chiave di lettura sui più importanti processi di estinzione e sulle azioni di disturbo ecologico compiute dall'uomo, al fine di meglio interpretare il rapido declino della biodiversità e richiamare l'attenzione sulla tutela improrogabile dell'ambiente.

La perdita di diversità biologica è, senza dubbio, uno dei problemi globali più gravi causati dagli esseri umani.

Il 41 per cento di tutte le specie di anfibi e il 26 per cento di quelle di mammiferi sono state incluse nella lista delle specie in pericolo di estinzione compilata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN).

La mostra illustra le cause che stanno alla base dei processi di rarefazione e di estinzione delle specie, con particolare riferimento ai vertebrati contemporanei.

Una mostra, da non perdere, che parte da lontano per parlare del fenomeno delle estinzioni attuale e ragionare sull'importanza del ruolo dei musei naturalistici nell'ambito della conservazione della natura nel nuovo millennio e sul cambio di rotta che l'umanità è chiamata a intraprendere cercando nuove strade verso uno sviluppo sostenibile nel tempo, per garantirci un futuro sul nostro pianeta.

Sede: Sala Mostre Regione Piemonte, Piazza Castello 165, Torino. Orario: tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. Ingresso libero.

Pillole di alimentazione

Castagne come il pane

E' vero che le castagne fanno ingrassare? No, cioè sì... tutto fa ingrassare, oppure no, dipende dalla quantità. Verso fine ottobre c'è stata la rituale castagnata a Cascina Bert in concessione a Pro Natura Torino: escursione al mattino, pranzo al sacco, castagne e vin brulè; per qualcuno ritorno anche a piedi. Ottimo programma: le castagne possono essere "guadagnate" con una passeggiata, quindi un po' più di attività fisica, e una cena con poco pane. In questo caso le caldarroste sono state l'occasione per un momento di festa, quindi si sono aggiunte a pranzo e cena, ma potrebbero benissimo sostituire il pane ai pasti o essere consumate a colazione.

Le castagne infatti sono diverse dall'altra frutta secca che conosciamo (noci, nocciole, mandorle, pistacchi, che hanno più del 50% di grassi) perchè contengono soprattutto carboidrati (prevalentemente amido, e circa un terzo di zuccheri semplici, quelli di sapore dolce), una discreta proporzione di fibra ed una quantità minima di grassi, in ogni caso polinsaturi quindi utili per la salute. Sono perciò simili ai cereali (pane, pasta, riso), ma contengono la metà delle proteine.

Da un punto di vista delle Calorie, si possono sostituire 100 g di pane con circa 15 caldarroste.

In molti paesi di montagna, prima dell'arrivo delle patate nel 1700, costituivano la principale fonte di carboidrati nell'alimentazione.

Una ricetta povera era la minestra di castagne, fatta di: castagne secche, latte, riso, burro, sale o zucchero. Era un piatto molto saziante, usato appunto come minestra o anche per la prima colazione.

Il senso di sazietà nelle ore successive ad un pasto, molto importante per aiutarci a mangiare in modo regolare, è determinato dalla consistenza dell'alimento (quindi una lenta masticazione ed un sano senso di stomaco pieno), dalla presenza nel pasto di carboidrati a lento assorbimento (amido, come abbiamo detto, contenuto nei cereali, ma anche nelle patate e nelle castagne), di proteine, che nella minestra di castagne si trovano, in piccola quantità, nel latte e nel burro, ed anche nelle castagne stesse e nel riso (queste ultime incomplete, come quasi tutte le proteine di origine vegetale) e di fibra. Se nel resto della giornata si riusciva a mettere insieme anche una porzione di frattaglie o merluzzo o uova, si poteva arrivare ad un apporto di proteine e Ferro completo e sufficiente anche secondo gli esigenti parametri attuali.

Le castagne meritano quindi di essere riscoperte anche nelle ricette salate, come abbiamo visto in zuppe, ma anche in paste, risotti, abbinate con il lardo (piatto tipico della Val d'Aosta, non vegetariano...), e con verdure e legumi, mentre in effetti nelle nostre abitudini sono più comuni nei dolci. Concludiamo con due estremi opposti: il castagnaccio è un altro piatto povero ma nutriente, in origine senza zucchero aggiunto ma reso gradevole dall'uvetta, o da fichi secchi, e dai pinoli, che potrebbe anche costituire un'ottima merenda, quando opportuna; di altro genere sono invece i marron glacè che, con la loro quantità di zucchero e di Calorie, sono da consumare solo nelle occasioni speciali, sempre che sia gradito un sapore così dolce. Ma abbiamo appena detto che nulla fa ingrassare, se si riesce a controllare la quantità.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Mostra fotografica a Novara

Giovedì 11 gennaio 2018, ore 17.30: al Museo di Storia naturale Faraggiana Ferrandi in via Gaudenzio Ferrari 13, Novara, sarà inaugurata la Mostra fotografica "*NATUR ART – Immagini, figure… presenze*". Curata da don Ezio Fonio, presenta 64 foto scattate da Ernesto Cosenza, socio della Società Fotografica Torinese e di Pro Natura Novara, nei viali e parchi di varie località italiane.

I soggetti sono le figure antropomorfe o zoomorfe o comunque curiose che ad un occhio non distratto si possono scorgere nelle cortecce degli alberi. Sono immagini che stimolano lo spirito di osservazione nei confronti della Natura, in particolare degli alberi, presenze mute ma tanto utili a rendere più respirabili, più fresche, più ricche di fauna e in definitiva meno monotone e più vivibili le nostre città. La mostra sarà visitabile da venerdì 12 gennaio 2018 al 15 febbraio 2018: domenica ore 14-19; da martedì a venerdì ore 9-12.30; sabato 9-12.30 e 14-19; lunedì chiuso. Informazioni: don Ezio Fonio (331.6605587).

Viaggio primaverile di Pro Natura Torino

Il viaggio primaverile del 2018 per i soci di Pro Natura Torino si terrà dal 12 al 19 maggio con meta le isole Tremiti e la zona costiera adriatica di Abruzzo e Molise.

Il programma definitivo sarà a disposizione da lunedì 18 dicembre presso la sede di via Pastrengo 13, Torino o consultabile sul sito internet: torino.pro-natura.it

Nuova variante al progetto Tav Torino-Lione

Presentata da Telt lo scorso 10 luglio 2017, la nuova variante modifica il progetto definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione in modo da poter scavare il tunnel di base a partire dall'attuale posizione del cantiere in Val Clarea, cioè alla Maddalena di Chiomonte, anziché da Susa.
Va detto subito che questa opzione non toglie le castagne dal fuoco alla piana di Susa, dove comunque avranno sede i mega-lavori di costruzione della linea all'aperto, della galleria di interconnessione verso Bussoleno, dell'area di sicurezza, della stazione internazionale, di tutte le pesanti modifiche alle statali, all'autostrada ed alla ferrovia attuale: tutti i relativi cantieri verrebbero solo ritardati di un paio d'anni.
C'è un unico pezzo di cantiere che verrebbe tolto da Susa: quello dedito al trattamento dello smarino e l'annesso cementificio per la costruzione dei conci armati da collocare nelle gallerie in costruzione.
Queste due sezioni verrebbero traslate a Salbertrand, realizzando lì un mega-capannone presso la stazione di servizio della A32, in area a forte rischio di esondazione della Dora.
La variante in questione comporta delle complicazioni, in qualche caso notevoli, che i proponenti considerano accettabili in cambio di maggiori garanzie, dal loro punto di vista, circa l'inviolabilità del cantiere-fortino.
Riuscire a scavare il tunnel di base da Chiomonte implica di realizzare dalla Clarea un complesso di ben 7 gallerie di varia lunghezza ed ampiezza, con diverse funzioni tra cui quelle, a fine lavori, di percorsi di soccorso, ventilazione delle gallerie internazionali, rocce amiantifere sepolte nelle gallerie scavate in Val Clarea.
Più gallerie, più smarino da movimentare e gestire, più inquinamento, più probabilità di rocce nocive, più dispersione di acqua (ancora a tunnel in esercizio si stima un residuante drenaggio continuo di 14 milioni di metri cubi all'anno).
Quella che esplode è la quantità dello smarino (sale a 4,5 milioni di metri cubi) e la sua movimentazione: i camion faranno Chiomonte-Susa-Salbertrand per portarlo al vaglio e torneranno con i conci in cemento in senso inverso.
Totale 440.000 viaggi per complessivi 22 milioni di kilometri.
Dal vaglio di Salbertrand lo smarino considerato non utile ripartirà (si dice via treno) verso Caprie e verso Torrazza Piemonte per riempire cave. La parte contenente amianto (sono attesi almeno 130.000 metri cubi, che sono solo quelli già noti presenti allo sbocco del tunnel a Susa) verrà sepolta in apposita galleria in Clarea.
Durata prevista delle realizzazioni, a preventivo, circa 12 anni e mezzo; ma per poter partire occorre prima che si allarghi l'attuale area di cantiere interrompendo la via verso Giaglione, espropriando nuovi terreni, al di qua e al di là del torrente Clarea, e che si costruiscano due svincoli dell'autostrada, necessari e riservati agli autocarri ed agli altri mezzi di servizio per tutto il tempo dei lavori.
Questa, per sommi capi, è la portata della nuova variante, per la quale è in corso la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.
I Comuni dell'Unione montana Bassa Valle di Susa, insieme a Torino e Venaria hanno presentato al Ministero dell'Ambiente le osservazioni redatte dalla Commissione Tecnica che ha sempre studiato i progetti precedenti; anche Pro Natura Piemonte ha puntualmente presentato le proprie.

Paolo Mattone

Treni: contratto Regione Piemonte - Trenitalia

Investimenti in materiale per 102 milioni di euro, maggior controllo e monitoraggio da parte dell'Agenzia della Mobilità Piemontese (AMP) e della Regione, un più efficace sistema di penali a tutela dell'utenza e la possibilità di scorporare linee per affidarle ad altri gestori, anche durante la vigenza dell'accordo: sono le principali novità del contratto ponte della durata di 3 anni+1 (2017-2020) sottoscritto recentemente da Trenitalia e AMP.
Il contratto ponte garantirà la continuità del servizio in attesa dell'esito delle procedure di affidamento del servizio ferroviario Metropolitano e del servizio dei treni regionali, attualmente in corso secondo le modalità del confronto competitivo.
Tali procedure secondo il cronoprogramma definito si concluderanno entro i primi mesi del 2018.
Gli aspetti più significativi del nuovo contratto riguardano:
- L'impegno da parte di Trenitalia di effettuare investimenti per il rinnovo e l'adeguamento del materiale rotabile per un importo pari a 42 milioni di euro.
Ulteriori 60 milioni saranno finanziati dall'AMP (grazie ai trasferimenti della Regione).
I treni acquistati con queste risorse saranno completamente di proprietà della Regione e rimarranno nella sua disponibilità anche a scadenza del contratto.
- Un severo monitoraggio e controllo sulla qualità del servizio attraverso determinati indicatori di puntualità e parametri qualitativi, a tutela dell'utenza.
- Un sistema di penali che garantirà maggior potere sanzionatorio all'AMP in caso di mancato raggiungimento di standard minimi di qualità definiti dal contratto.
- L'obbligo da parte di Trenitalia di fornire dati essenziali come i ricavi da traffico (debito informativo).
- Il superamento del sistema a "Catalogo" con un meccanismo più flessibile che consentirà alla Regione e all'AMP una miglior programmazione del servizio, pur garantendo l'equilibrio economico-finanziario al gestore.
Nel corso della vigenza del contratto, la Regione avrà la facoltà di scorporare alcune linee ed affidarle a gestori terzi.
Stabile fino al 2019 il contributo regionale, con un incremento nel 2020.
Previsti aumenti da ricavi nel quadriennio 2017-2019 del 9% dovuti sia a incrementi da traffico, sia ad un diverso ed innovativo sistema tariffario che favorisca ed incentivi l'utilizzo continuativo dei mezzi pubblici.
Obiettivo della Regione è quello di arrivare prima della scadenza del contratto ponte al nuovo assetto del sistema ferroviario, sia per il nodo torinese e il Servizio Ferroviario Metropolitano, sia per il lotto dei regionali veloci, sia per alcune linee cosiddette secondarie che potranno rientrare nelle gare integrate di bacino con il trasporto su gomma, o essere scorporate ed affidate a operatori diversi.
Lo stesso dicasi per le linee sospese.

Ripristino della ferrovia Alba-Asti

La Giunta Regionale del Piemonte ha approvato lo schema del Protocollo d'Intesa per la riattivazione delle linee ferroviarie Alba–Castagnole Lanze–Asti e della linea Castagnole Lanze–Cantalupo, tra Regione Piemonte, Comuni di Asti, Carentino, Isola d'Asti, Bruno, Castelnuovo Belbo, Incisa Scapaccino, Nizza Monferrato, Calamandrana, Santo Stefano Belbo, Castiglione Tinella, Costigliole d'Asti, Castagnole Lanze, Neive, Alba e Rete Ferroviaria Italiana.
Il protocollo definisce le azioni congiunte mirate a pervenire alla realizzazione delle opere in tempi brevi.
La Regione si impegna a definire forme di collaborazione istituzionale al fine di ricercare presso il Ministero Infrastrutture e Trasporti i fondi necessari al ripristino della linea. L'assunzione dell'onere da parte dello Stato delle risorse per la realizzazione delle opere infrastrutturali e per la loro successiva manutenzione è stata peraltro dichiarata dal Ministero stesso.
É stato effettuato uno studio di fattibilità delle opere infrastrutturali necessarie per la messa in sicurezza delle gallerie e il consolidamento del versante, in seguito ai gravi dissesti strutturali innescatisi nella galleria Ghersi, che avevano decretato la chiusura della linea.
L'entità di tali interventi ha escluso l'economicità di procedere con una variante di tracciato della linea. Rete Ferroviaria Italiana si farà carico dei costi per la progettazione.
La firma del protocollo – ha dichiarato l'assessore ai Trasporti della Regione Piemonte, Balocco - *pone fine ad una lunga e incomprensibile polemica e dimostra che la stragrande maggioranza del territorio vuole la riattivazione della linea.*
Nel protocollo la Regione, riconoscendo la valenza strategica della ferrovia, si impegna a ricercare le risorse necessarie al ripristino della circolazione su questa tratta che mette in comunicazione due centri come Alba e Asti che non possono rimanere senza collegamento ferroviario, anche in chiave di valorizzazione turistica del territorio insignito del riconoscimento quale Patrimonio Unesco.
La firma del protocollo è stata formalizzata a Neive il 25 ottobre scorso presso l'Auditorium San Giuseppe.

APPUNTAMENTO

Sabato 16 dicembre 2017, alle ore 16, nella sala "Biblioteca" dell'Educatorio della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico), **Piero Gallo** presenterà immagini a colori su:

Le isole del Canale della Manica

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Rimediare ai pericoli del Sangone "dimenticato"

Delegato da Pro Natura Torino, ho firmato il "Contratto di fiume Sangone", partecipando a un grande lavoro per porre solide basi per future decisioni operative per affrontare la sicurezza dei centri abitati. Questa finalità comporta approcci e luoghi d'intervento spesso remoti, e molto a monte delle aree a rischio. Un parere espresso citava: "L'acqua in eccesso trattenuta non fa danni ed è un'importante risorsa".

Ciascun fiume ha la propria personalità; allo stato naturale i fiumi si autogestiscono perfettamente e si creano i propri spazi, all'interno dei quali scelgono i percorsi più funzionali alle proprie esigenze e con il trasporto solido fabbricano senza sosta le fertili pianure utili all'uomo. Le urbanizzazioni hanno rotto il delicato meccanismo imprigionandoli in superfici e sezioni d'alveo inadatte alla vita fluviale e non funzionali alle loro massime portate di piena.

Il peccato originale: l'aver costruito nei secoli intere città all'interno delle aree di stretta pertinenza fluviale, togliendo a fiumi e torrenti ogni possibilità di laminazione, di deflusso delle grandi piene e spazio per depositare fuori dai miseri alvei canalizzati i solidi trasportati con le piene. Per tale motivo, gli alvei nei settori pianeggianti sono in continuo e costante restringimento e innalzamento (diventano pensili). Questi fenomeni, sommati alla totale mancanza di manutenzione ordinaria, rappresentano gravi fattori di rischio nonostante le opere (ove esistono) di protezione fluviale.

Opere costosissime, di norma poco rispettose del paesaggio e della vita fluviale in tutte le sue forme; inoltre sono tutte progettate per resistere agli eventi minori e non a quelli maggiori e disastrosi, perché considerati "rari". Allo scopo si adotta un coefficiente denominato: "Tempo di ritorno delle piene".

La legge impone per le opere di protezione fluviale, una portata di piena con decorrenza (tempo di ritorno) di 200 anni, tralasciando le portate superiori. Oggi nessuno può prevedere quanto sarà lunga tale decorrenza, perché sono troppe le variabili tra le quali continua riduzione della sezione utile degli alvei e pochissimi dati statistici, peraltro raccolti in condizioni climatiche molto diverse dalle attuali e, a maggior ragione, per quelle future. Pertanto il dato è prevalentemente stimato a naso, oppure in funzione dei soldi disponibili per le opere stesse; perciò, la valutazione resta arbitraria e poco scientifica. Mentre è relativamente facile valutare la massima portata possibile di un bacino imbrifero nel suo punto di convergenza al verificarsi delle peggiori condizioni climatiche.

Dopo la piena del 1994, l'Hydrodata ha elaborato un progetto di messa in sicurezza del Sangone che prevedeva, per un tempo di ritorno di 200 anni, una portata di 900 metri cubi il secondo (molto inferiore alla massima portata possibile) però con il rifacimento di tre ponti: della ferrovia, di corso Roma, di corso Unità d'Italia. Senza toccare i vecchi ponti, i lavori sono stati eseguiti per una portata ridotta a 800 metri cubi il secondo, fermo restando il "tempo di ritorno". A dimostrazione che la portata per un dato tempo di ritorno delle piene è arbitraria e soggettiva. Motivo presunto: inutile fare argini maggiori, tanto, sotto i ponti attuali, più di quello non passa, tronchi permettendo.

È vero: gli eventi maggiori sono più rari, ma quando accadono causano moltissime vittime e provocano disastri immani, spesso aggravati proprio dai manufatti sottodimensionati. Il ripristino dei danni, se possibile, (escluse vittime e patimenti esistenziali) hanno costi di gran lunga superiori a quanto sarebbero costate le opere per la massima portata possibile.

Fino al 1961 il Sangone, a Nichelino esondava ogni 4 – 5 anni, poi la costruzione di un modesto argine e l'enorme prelievo d'inerti per l'edilizia ingrandirono tanto la sezione dell'alveo, da evitare alluvioni per 33 anni. Nel frattempo, a causa delle discariche, la chiusura delle cave e i naturali depositi a ogni piccola piena, il Sangone ritornò alle dimensioni originarie provocando l'esondazione del 1994, seguita da altra più dannosa nel 2000.

Con quest'anno, se non avremo esondazioni, saranno 17 anni di tranquillità, nonostante l'alveo continui a ridursi e a intasarsi di grossa vegetazione. Questa sfacciata fortuna, da cosa dipende? Probabilmente, proprio dall'aumento globale delle temperature che spostano le perturbazioni piovose, in transito da ovest a est, più a nord, dove l'Appennino e le Alpi proteggono i nostri territori sottovento, ma ciò accentua anche la siccità nelle zone interessate. Questo relativo ed effimero vantaggio sarà una trappola, se sottovalutato. Ecco perché: l'aumento globale della temperatura aumenta l'evaporazione di mari, laghi, fiumi e terreno; ciò sovraccarica l'atmosfera di umidità ed energie catastrofiche. Pertanto, è sufficiente che una perturbazione con simile potenziale entri nel basso Mediterraneo e ruotando in senso antiorario s'infili nell'Adriatico, poi in Valle Padana com'è di norma, perché le montagne, prima "amiche", diventino la concausa di alluvioni mai viste prima, con possibili immani disastri e migliaia di vittime.

Moncalieri è la sede di un nodo idraulico (convergenza di più fiumi) molto critico e vulnerabile. L'imprevedibile e sacrificato Sangone è parte di questa poco allegra famiglia.

La bassa Moncalieri e gran parte di Nichelino sono fortemente a rischio se le autorità preposte continuano a ignorare la realtà attuale e le sue possibili evoluzioni future.

Carlo Bosco

Sicurezza per il nodo idraulico di Alessandria

Sembra che la nuova giunta comunale di Alessandria, insediata dopo le elezioni di giugno 2017, intenda proseguire il percorso iniziato dalla giunta precedente, di messa in sicurezza del territorio in particolare per quanto riguarda il rischio alluvioni: questo è quanto emerso da una commissione consigliare comunale del 10 ottobre 2017, con la partecipazione anche di funzionari regionali e dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po.

Tale percorso era iniziato dall'analisi dei rischi di alluvione e di dissesto basandosi sulle "Mappe di pericolosità e rischio" della Regione Piemonte.

Analisi generale che, insieme con la consultazione di altri progetti disponibili o fatti sviluppare in via preliminare ad hoc (è questo il caso dello Studio dei Rii Minori, finanziato nel 2016 dal comune di Alessandria) ha permesso di individuare gli interventi necessari per risanare in maniera adeguata il territorio. Interventi approvati dalla giunta comunale nel marzo 2017.

L'obbiettivo è ora l'apertura di un tavolo tecnico e di discussione sia con la Regione che con i cittadini e le associazioni ambientaliste, anche per valutare eventuali soluzioni alternative.

Gli interventi principali elaborati sono a grandi linee i seguenti:

Interventi sul fiume Tanaro

Le difese spondali del Tanaro hanno retto alla piena dello scorso novembre (2016), ma il margine di sicurezza si è rilevato inadeguato ed è da incrementare con i seguenti interventi:

- abbassamento della soglia sulla quale insisteva il vecchio Ponte Cittadella;
- consolidamento e ulteriore innalzamento degli argini fra Ponte Tiziano e nuovo Ponte Cittadella;
- creazione di una cassa di esondazione naturale (cioè non cementificata) a monte della Città di Alessandria.

Interventi sul fiume Bormida

Arretramento degli argini in sponda destra in modo da offrire al fiume un'area di laminazione più vasta. Tale intervento può essere fatto solo contestualmente alla costruzione di un nuovo ponte con viadotto.

Interventi sul Bacino del Rio Loreto

Si tratta di un reticolo di corsi d'acqua costituiti principalmente dai rii Loreto, Maddalena, Giardinetto, Longine e rio del Ponte Rosso, situati nella zona Ovest del territorio comunale. Gli allagamenti e gli smottamenti hanno una frequenza elevata annuale e a volte semestrale: causano danni il più delle volte di lieve entità ma ricorrenti e frustranti per gli abitanti. La sistemazione idraulica per essere efficace non può riguardare ogni singolo rio ma deve riguardare l'intera area.

Interventi sul Rio Lovassina

Scorre tombato sotto l'abitato di Spinetta Marengo e di Litta Parodi, provenendo da Pozzolo Formigaro. Esonda frequentemente causando forti disagi e danni anche di natura sanitaria in quanto in esso sono convogliati parte degli scarichi fognari civili. Il progetto preliminare, redatto alcuni anni orsono, prevede la costruzione di un bacino di esondazione e di un canale scolmatore che devia le acque di piena al Bormida.

A completamento dell'analisi è stata fatta una valutazione economica delle risorse necessarie per questa grande azione di risanamento del territorio. Il costo totale delle opere è stato stimato in 115 milioni di euro, che comprende anche una quota di incentivazione alla delocalizzazione di abitazioni site in aree golenali. Il finanziamento delle attività sarà richiesto dalla Regione Piemonte all'Unità di Missione opportunamente creata alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il risanamento idrogeologico del nostro paese e per la messa in sicurezza sismica.

I fondi saranno erogati in un piano pluriennale seguendo criteri di priorità. Si tratta di un "programma di investimenti immane", ma anche dell'iniziativa più efficace che si può pensare di intraprendere, in grado di offrire possibilità di lavoro diversificate e soprattutto con carattere locale.

Ancora su clima e tutela dei corsi d'acqua

Sul recente numero di "*Obiettivo Ambiente*", novembre 2017**,** è stato pubblicato un interessante articolo su "*Mutamenti climatici e tutela dei corsi d'acqua*": sostanzialmente il testo dell'istanza proposta all'Unione Europea da Legambiente Cuneo, Pro Natura Cuneo, Lipu Cuneo e Cuneo Birding, riguardante l'impatto crescente degli impianti idroelettrici sui torrenti.
I temi trattati in quel testo sono corretti e condivisibili**:** a fronte di una produzione di energia da fonte rinnovabile complessivamente poco rilevante, le conseguenze sugli ecosistemi fluviali sono elevate; è una situazione di evidente assenza di sostenibilità (assenza di accettabile equilibrio nel rapporto produzione/impatto).
Le conseguenze sugli ecosistemi fluviali dovute alle alterazioni dei regimi idrologici sono note ed ampiamente divulgate, anche su "*Obiettivo Ambiente*"; sono ormai rari i torrenti montani con portate naturali.
Nello stesso testo, si evidenzia un aspetto importante, riguardante gli obiettivi di qualità delle acque da conseguire secondo i termini previsti dal Decreto Legislativo 152/2006 (in recepimento della Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE). Ebbene l'alterazione dei regimi idrologici è il limite più importante per il conseguimento dell'obiettivo di Stato Ecologico "buono" da conseguire sul reticolo idrografico.
In quella istanza si fa riferimento all'idroelettrico, mentre dovremmo considerare l'utilizzo delle risorse idriche nel suo complesso, al fine di orientare meglio l'impegno nei campi della divulgazione, informazione e denuncia.
Le risorse idriche sono utilizzate nei seguenti ambiti principali ordinati in senso crescente in termini di volumi "consumati" rispetto alla disponibilità idrica naturale media piemontese di circa 14 miliardi di metri cubi/anno di deflussi superficiali (dati dal rapporto di sintesi della Relazione Generale del Progetto di Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte)**:**
- Industriale; acqua utilizzata per sistemi di raffreddamento o direttamente nei cicli produttivi; sono volumi modesti e raramente le derivazioni idriche da corsi d'acqua sono tali da determinare alterazioni idrologiche apprezzabili, seppure con problemi quando parte di tale acqua viene restituita inquinata (o non sufficientemente depurata).
- Zootecnico; acqua destinata agli abbeveraggi o alla gestione degli impianti zootecnici; anche in questo caso si tratta di quantitativi modesti ma, analogamente all'uso industriale, con problemi quando parte di tale acqua viene restituita in natura.
- Idropotabile; rappresenta una quota superiore alle prime due, ma ancora complessivamente modesta; ma tale acqua deve essere "pulita" o almeno con caratteri adatti alla potabilizzazione, non sempre facilmente disponibile; è rilevante la porzione assunta dalle riserve sotterranee, più vulnerabili rispetto a quelle superficiali, soprattutto in ragione dell'uso quantitativamente eccessivo.
- Idroelettrico; i volumi utilizzati sono rilevanti, a carico soprattutto dei bacini montani, dove è possibile sfruttare meglio i dislivelli tra le prese e le centrali di produzione.
- Agricolo (comprese le produzioni per fini zootecnici); è l'uso di gran lunga più rilevante, superiore all'insieme di tutti quelli sopra elencati, pari a circa l'80% sull'insieme dei volumi prelevati. L'uso agricolo della risorsa idrica determina conseguenze negative sugli ecosistemi acquatici ben superiore rispetto all'idroelettrico.
Dunque sussiste un grave problema di ipersfruttamento, soprattutto in montagna, per fini idroelettrici (da limitare o addirittura da fermare), ma molto più grave è quello per fini irrigui.
Le più importanti derivazioni irrigue sono sui fiumi allo sbocco delle principali vallate sull'alta pianura; esse alimentano i più grandi consorzi irrigui che gestiscono le acque tramite canali che, in molti casi, richiederebbero manutenzioni per ridurre le perdite di adduzione. Verso valle altre derivazioni minori sottraggono acqua alle portate residue concesse dalle precedenti. Il risultato, in molti casi, è la desertificazione degli alvei o, quando va bene, la riduzione a rigagnoli con acqua per lunghi tratti quasi stagnante. È ciò che accade per la maggior parte dei tributari del Po e i casi più eclatanti sono il Grana a valle di Monterosso, lo stesso Po a valle di Sanfront, lo Scrivia a valle di Tortona, il Pellice ed il Chisone che confluiscono senz'acqua, il Sangone fino alle porte di Torino, ecc. (situazioni che spesso vengono spiegate proponendo inesistenti fenomeni naturali di infiltrazioni in sub-alveo). Nelle situazioni "migliori" le portate sono ridotte ad un quinto, fino ad un decimo, di quelle minime estive che si verificherebbero in natura (Maira, Varaita, Stura di Lanzo, Orco, ecc...).
Se l'impatto sui torrenti montani a causa dell'idroelettrico sono evidenti, più gravi sono quelli che interessano quasi tutti i fiumi dell'alta pianura oggetto di prelievi per fini agricoli, in quanto ambienti in grado "potenzialmente" di ospitare cenosi molto più ricche e diversificate, con comunità ittiche caratterizzate da specie importanti come la trota marmorata ed il temolo e verso valle dalle specie tipiche della zona dei ciprinidi reofili. Complessivamente risulta il maggior numero di specie inserite negli Allegati della Direttiva Habitat (92/43/CEE), molte delle quali endemismi del bacino del Po ed attualmente a forte rischio; la loro perdita significherebbe l'incremento delle liste rosse delle specie estinte a livello globale. Anche la comunità macrobentonica è naturalisticamente più interessante rispetto all'area montana; infatti si aggiungono diversi *taxon*, quali molluschi e crostacei. I fiumi dell'alta pianura, tra l'altro caratterizzati da fasce riparie fittamente vegetate, sono più adatti a sostenere catene alimentari più complesse e numerosi vertebrati ed è proprio per tali ragioni che vengono considerati importanti corridoi ecologici. L'agricoltura vuole acqua e tanta, per sprecarne (con sistemi di irrigazione spesso poco efficaci), per produzioni più idroesigenti (per esempio, il dilagare del mais) in funzione di aiuti economici poco coerenti con reali necessità, senza regole e controlli sul rispetto dei Deflussi Minimi Vitali "DMV".
Merita segnalare che con le modalità di calcolo del DMV proposto dall'Autorità di Bacino ed adottato dal Piano di Tutela delle Acque regionale, nella stagione irrigua, durante la fase di magra estiva (luglio e soprattutto agosto), circa 4/5 della risorsa viene assegnata all'irriguo e solo 1/5 (talora anche meno) per la tutela dei fiumi**:** una sorta di equilibrio che considera le necessità economiche molto importanti, riservando poca acqua agli alvei naturali. Eppure troppo spesso anche quella modesta frazione di acqua viene "rubata".
La tutela dei corsi d'acqua è una questione complessa ed articolata, ma il maggiore fattore di impatto è costituito dall'alterazione dei regimi idrologici a causa delle captazioni/ritenzioni idriche.
È necessario il massimo impegno per difendere i torrenti montani dal proliferare degli impianti idroelettrici ma maggiore deve essere l'attenzione per la tutela degli ecosistemi fluviali di valle e delle alte pianure contro lo sfruttamento dell'agricoltura.
Quelli sopra descritti sono problemi ampiamente divulgati e denunciati nei decenni scorsi e sembrano purtroppo destinati ad accentuarsi, sia perché la politica non ha il coraggio di intervenire, sia per l'inevitabile futura riduzione delle disponibilità idriche a causa dei cambiamenti climatici in corso.

Gian Carlo Perosino

Un'oasi nella città di Alessandria

Una bella iniziativa a due passi dal centro di Alessandria: un gruppo di privati (tra cui i proprietari degli immobili e altri residenti in zona) si impegna a salvaguardare l'area delle due cascine storiche Moisa e Maddalena, d'intesa con Pro Natura Alessandria, e a renderla accessibile al pubblico.
A fine settembre 2017 si è infatti formato il "Comitato di salvaguardia cascine Moisa e Maddalena e aree circostanti", con obiettivi di tutela dei beni storico-architettonici, naturalistici e paesaggistici presenti. Il Comitato promotore e la Segreteria di coordinamento si impegnano a dotarsi di un regolamento e a produrre entro il 1° gennaio 2018 un programma di attività con relativo bilancio di previsione.
Pro Natura Alessandria sarà impegnata in particolare nella tutela della flora e della fauna, nell'organizzazione di eventi di tipo culturale e ricreativo, in attività di divulgazione e passeggiate naturalistiche.
Si tratta di un'area di circa otto ettari percorsa da piccoli corsi d'acqua, per il 15% destinata ad uso agricolo e in larga parte boscata, con alcuni residui dell'antica foresta planiziale (aree della Pianura Padana che non sono mai state disboscate né destinate all'agricoltura), dove sono rappresentate specie tradizionali come alcuni tipi di quercia (farnia e rovere), il carpino bianco (il bosco è definito appunto querco-carpineto), ed altre come l'acero campestre, l'olmo e, nelle zone più umide, i pioppi nero e bianco, l'ontano nero, il salice bianco. I numerosi habitat di pregio naturalistico permettono la sopravvivenza di specie protette dalla Direttiva Habitat e inserite nella Lista Rossa italiana e regionale, come la giunchina della Carniola, il gladiolo palustre, la genziana mettimborsa, la felce palustre.
Da un punto di vista della fauna, vi sono caprioli, volpi, lepri, tassi in discreto numero, ricci, talpe. Tra gli uccelli è sicura la presenza dell'upupa, quella del picchio verde, almeno sei varietà diverse di passeracei, pettirossi ed usignoli. Presenti i rapaci più comuni come la ghiandaia e il gheppio, famiglie di gazze, colombacci e tortore, come pure i notturni civette, gufi e assioli.
Si lavora per ottenere il riconoscimento come *Area verde di interesse comunale*.

Rapporto su Torino del Comitato "Giorgio Rota"

Il 7 ottobre scorso è stato presentato a Torino presso la Sala Vivaldi della Biblioteca Nazionale il XVIII Rapporto su Torino del Comitato "Giorgio Rota", che costituisce un appuntamento annuale imprescindibile per politici, economisti, amministratori cittadini, rappresentanti del mondo imprenditoriale e finanziario.
Il volume, di 238 pagine, è anche scaricabile sul sito *www.rapporto-rota.it.*
Come sempre è ricco di dati e tabelle, e i suoi redattori, coordinati da Luca Davico e Luca Staricco, amano soprattutto far parlare i numeri, i dati e le carte tematiche, che certo non possiamo qui sintetizzare. Il titolo emblematico, "Recuperare la rotta", sottintende che si è chiuso un ciclo di importanti trasformazioni, che ha portato in questo ventennio al passaggio da un modello di sviluppo urbano basato sull'espansione delle industrie tradizionali (auto in specie) ad un tipo di sviluppo più variegato e sfaccettato, di cui non è facile comprendere l'evoluzione, anche perché nel frattempo le dinamiche urbane innescatesi in una metropoli come Milano hanno cambiato anche il ruolo di Torino nell'economia del Nord-Ovest.
Il venir meno delle risorse pubbliche, la grande crisi del 2008, e il ridimensionamento delle aspettative degli operatori immobiliari, hanno fatto sì che si esaurisse anche la stagione dei grandi "Piani Strategici", che immaginavano un ruolo sempre più ampio del "mercato": la precedente amministrazione aveva presentato il Terzo Piano Strategico, ma gli scenari sono decisamente mutati. La "transizione" si sta compiendo, ma non è ancora chiaro in quale direzione: nel mondo delle imprese vi è "meno valore aggiunto, più export"; vi è in generale "più ricerca che innovazione"; l'occupazione giovanile manifesta segni di grande debolezza, più accentuati rispetto ad altre città, anche se Università e Politecnico continuano ad incrementare gli studenti e la popolazione universitaria più in generale, spesso senza sbocco. La disoccupazione è avvertita molto anche tra la popolazione immigrata, che cerca sovente nuovi sbocchi altrove.
Il "bisogno di casa" continua a rimanere un problema assai grave, in un periodo in cui l'intervento pubblico è venuto progressivamente a mancare. Una scheda del volume tocca un problema assai critico, ovvero come "Vivere senza casa", con qualche aspetto positivo indirizzato ai "nuovi modi di abitare". La salute e le speranze di vita si aprono ad un ventaglio molto ampio caratterizzato da forti differenze sociali e da un approfondirsi di aspetti di diseguaglianza.
Il "Welfare" si regge, in mancanza di risorse pubbliche dirette, sulle erogazioni delle Fondazioni Bancarie e sul Terzo Settore, con prestazioni che sono state sempre più "esternalizzate" dalle amministrazioni locali.
Nel Rapporto di quest'anno sono invece stati poco toccati i temi legati all'ambiente e alla mobilità urbana, che erano stati molto sviluppati nel Rapporto del 2016.
Il Rapporto doveva essere il primo a sottoporre a giudizio la nuova amministrazione comunale, ovvero la Giunta Appendino. Ciò ha fatto sì che molti soggetti che hanno seguito la presentazione del Rapporto si aspettassero una sorta di "giorno del giudizio" per la nuova amministrazione, o addirittura una sorta di "processo".
Gli estensori del Rapporto hanno ritenuto prematuro presentare un bilancio dell'operato della Giunta in carica, che sappiamo operare con difficoltà, nei binari obbligati del grande debito accumulato dopo le Olimpiadi del 2006 e dei vincoli di bilancio.
Come nota di colore citiamo anche una forte presenza tra il pubblico di una "claque pro-TAV", che interrompeva spesso il Vice-Sindaco e applaudiva i rappresentanti del mondo imprenditoriale e finanziario quando invitavano la nuova amministrazione a sostenere il TAV e le grandi infrastrutture per il rilancio di Torino del Piemonte.

Emilio Soave

Recensioni

Ramachandra Guha
Ambientalismi
Una storia globale del movimento
Linaria, Roma, 2016.
Pag. 246, euro 15.

Pubblicato per la prima volta nel 2000 in lingua inglese, il saggio di Ramachandra Guha, scrittore e giornalista indiano di Bangalore, costituisce un resoconto storico dei movimenti ambientalisti, partendo dalla "prima ondata" nata come risposta all'avvio dell'industrializzazione (fine XVIII - inizio XIX secolo) e arrivando alle battaglie ecologiste degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso con uno sguardo agli anni Ottanta e Novanta.
L'analisi è condotta con una prospettiva globale e trasversale nel tempo e nello spazio e descrive le relazioni e le reciproche influenze che legano esperienze lontane, dai poeti romantici inglesi (Wordsworth, Ruskin) a Gandhi, ai verdi tedeschi, all'ambientalismo dei poveri" (i Chipko delle foreste himalaiane, il "Forest People's Alliance di Chico Mendes in Brasile, il Green Belt Movement di Wangari Maathai in Kenia, la lotta contro la diga delle Tre Gole in Cina), con un paragrafo anche sul poco conosciuto ambientalismo sovietico e dell'Est europeo.
L'interesse per la lettura sta proprio in questa ricostruzione delle radici dell'ambientalismo e delle varie correnti che lo hanno caratterizzato fino alla sua graduale evoluzione in un unico grande movimento a livello mondiale.
Vengono riportati alla nostra mente testi fondamentali come "Man and Nature" di George Perkins Marsh (1864), "Silent Spring" di Rachel Carson (1962), il Rapporto Brundtland (1987) e tappe importanti come la nascita dell'Earth Day (22 aprile 1970) e del "World Environment Day" (5 giugno 1977), la prima conferenza dell'ONU sull'ambiente a Stoccolma nel 1972, quella di Rio de Janeiro nel 1992, dove per la prima volta si evidenziò la divisione del pianeta in due metà diseguali: da una parte gli stati più ricchi del Nord e dall'altra i paesi del Sud, allora definiti "in via di sviluppo".
A partire dagli anni Settanta del secolo scorso il movimento ambientalista si lega così alle istanze per il riconoscimento dei diritti civili e per una maggiore uguaglianza e giustizia sociale, e si sente sempre più l'esigenza di riunire le sue diverse anime in uno sforzo comune verso "*un mondo in cui il raccolto potrà essere più equamente distribuito ai membri della specie umana, in cui i nostri figli potranno liberamente bere l'acqua dei nostri fiumi e respirare l'aria delle nostre città. In questo senso il movimento ambientale ci ha indicato il nostro futuro comune e i molteplici sentieri per percorrerlo*". Così conclude l'autore, ma siamo nel 2017 e il cammino appare purtroppo ancora lungo e tortuoso. *(p.c.)*

Ricordo di Raffaele Radicioni

Lo scorso ottobre è mancato, all'età di 84 anni, Raffaele Radicioni, architetto e urbanista. Faceva anche parte del Comitato Scientifico di Pro Natura Torino, e aveva affiancato in molte circostanze le associazioni ambientaliste torinesi e piemontesi nelle lotte per la difesa del territorio; ricordiamo tra l'altro il contributo che diede alle tante iniziative per la difesa delle aree Bor. Set.To, quella vasta fascia di aree soprattutto agricole, che si sviluppa a cavallo di diversi comuni della zona nord di Torino, da decenni oggetto di progetti speculativi da parte di tanti operatori immobiliari.
Importante fu poi il contributo di studi che diede all'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino.
Ma lo ricordiamo soprattutto per il ruolo che ebbe come Assessore all'Urbanistica del Comune di Torino tra il 1975 e il 1985, periodo iniziato sotto le migliori attese per chi auspicava un'urbanistica riformatrice, indirizzata al controllo e all'acquisizione della rendita fondiaria da parte della pubblica amministrazione, conclusosi purtroppo con la vittoria dell'urbanistica "contrattata". In estrema sintesi potremmo dire: il passaggio quasi emblematico dal "governo del territorio" alla "governance".
All'apice di quel ciclo vi fu a Torino il Progetto Preliminare del nuovo Piano Regolatore di Torino, elaborato da Radicioni e dalla sua équipe di collaboratori, adottato nel 1980, che dava forte risalto alla dimensione metropolitana e alla ridistribuzione equilibrata delle funzioni di maggior pregio, alla realizzazione di nuovi parchi urbani, fluviali e collinari, e al soddisfacimento del fabbisogno abitativo e di servizi.
Quel Piano fu affossato tra il 1983 e il 1985 e si chiuse una stagione riformatrice, portando poi attraverso diverse crisi dell'amministrazione comunale di Torino al nuovo Piano Regolatore di Gregotti e Cagnardi del 1993, decisamente "torinocentrico".
Punto di svolta emblematico furono le decisioni assunte nel 1984 in merito al futuro del complesso industriale del Lingotto. Con queste ebbe luogo il passaggio da un'urbanistica improntata ad una dimensione unitaria ad un'urbanistica "per parti e per progetti", contrattata direttamente con gli operatori.
Per chi volesse ricordarlo, oltre che per amichevole affetto, anche per il suo contributo alla storia dell'urbanistica torinese degli ultimi decenni, consigliamo la lettura del fitto volume apparso nel 2009 (Edizioni Alinea): "Torino invisibile", scritto insieme col suo amico e collaboratore Pier Giorgio Lucco Borlera, anch'egli scomparso pochi anni or sono. (*e.s.*)

obiettivo nonviolenza
Questo spazio è autogestito dal M.I.R.-M.N. via Garibaldi 13, 10121 Torino, tel. 011.532824; fax 011.5158000; e-mail: mir-mn@serenoregis.org; web: www.serenoregis.org

Grazie, Alberto

Alberto L'Abate, presidente onorario del MIR, incredibile promotore e fautore della ricerca-azione per la pace e la nonviolenza è venuto a mancare il 19 ottobre 2017, anniversario della dipartita di Aldo Capitini. Colmi di gratitudine e profondo rispetto salutiamo Alberto e inviamo tutto il nostro affetto alla sua cara famiglia. Grazie Alberto!
Movimento Internazionale della Riconciliazione

Il 19 ottobre 2017 Alberto L'Abate ci ha lasciato

Alberto L'Abate (1931-2017) è stato uno dei "padri nobili" della nonviolenza italiana. Amico e collaboratore di Aldo Capitini, si è spento nella stessa data del suo Maestro, il 19 ottobre.
Sociologo, docente universitario, esperto di metodologia della ricerca sociale, era appassionato soprattutto di ricerca/azione. La sua caratteristica, portata avanti per tutta la vita, fino all'ultimo giorno, lasciando tanti progetti e impegni già assunti nella sua agenda, era proprio quella di ricercatore e attivista. Studiare e agire.
Innumerevoli le lotte di cui è stato protagonista, dagli anni passati in Sicilia, con Danilo Dolci, alla lotta antinucleare a Montalto di Castro (fu anche denunciato e processato per l'occupazione dei binari); dall'ambasciata di pace a Pristina, agli scudi umani a Baghdad; dalla verde vigna di Comiso, contro l'installazione dei missili nucleari, fino al Parco della pace a Vicenza, per contrastare la base militare Dal Molin.
Attivissimo nel Movimento Nonviolento e nel MIR (ha partecipato anche alle ultime assemblee nazionali di Palermo e Napoli) è stato fondatore dei Berretti Bianchi e fino all'ultimo presidente onorario di Ipri - Rete Corpi Civili di pace; promotore di corsi universitari per operatori di pace, gestione e mediazione dei conflitti, ha scritto innumerevoli saggi, libri, articoli sui temi della pace e della nonviolenza. Il rigore scientifico e la generosità nella militanza, erano sempre mescolati con una trasparente dimensione umana, di fratellanza e apertura, che lo facevano ben volere ovunque andasse a mettere in atto i suoi progetti costruttivi: in Kosovo come in Sicilia, in India come Sardegna. A Firenze era il punto di riferimento per le attività della Fucina della nonviolenza.
Ci vorrà tempo per ricostruire nei dettagli la sua lunga biografia.
Ora è il momento del viaggio della sua anima.
Lo accompagniamo con amicizia e amore, insieme alla sua amatissima famiglia.
Movimento Nonviolento

Il 19 novembre a Torino, presso il Centro Studi Sereno Regis si è svolto un momento di ricordo ad un mese dalla dipartita di Alberto L'Abate.

"Parliamentary pledge" della Campagna ICAN

Dopo il rifiuto dell'Italia di sottoscrivere il trattato O.N.U. per la messa al bando delle armi nucleari, abbiamo una buona notizia.
Oltre 240 parlamentari italiani di vari schieramenti politici hanno sottoscritto, a poco più di un mese dall'inizio del percorso di entrata in vigore del Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari, l'appello promosso della campagna internazionale ICAN affinché i legislatori di tutto il mondo sostengano e rilancino i contenuti del testo votato lo scorso luglio alle Nazioni Unite. Sottoscrivendo l'Appello ai parlamentari ("Parliamentary Pledge") Deputati e Senatori hanno voluto condividere *"le preoccupazioni espresse nel Preambolo del Trattato circa le catastrofiche conseguenze umanitarie che risulterebbero da un qualsiasi uso di armi nucleari"* prendendo atto quindi della *"necessità impellente di eliminare totalmente queste armi disumane e ripugnanti"*.
Con la loro decisione oltre 240 parlamentari italiani si sono impegnati a promuovere firma e ratifica dello strumento di legislazione internazionale promosso in particolare dalla campagna ICAN recentemente insignita del Premio Nobel per la Pace. Il tutto considerando *"l'abolizione delle armi nucleari un obiettivo di primaria importanza per il bene dell'umanità e un passo essenziale per garantire la sicurezza e il benessere di tutti i popoli del mondo"*.
La "Campagna Senzatomica" e la "Rete Italiana per il Disarmo" (membri italiani di ICAN) accolgono con favore e soddisfazione l'alto numero di firme raccolte presso i parlamentari italiani**,** considerando questa un'ulteriore dimostrazione dell'alta sensibilità della politica e dell'opinione pubblica italiana nei confronti del disarmo nucleare. L'auspicio è dunque che, su sollecitazione dei Deputati e dei Senatori, anche il Governo italiano prenda in seria considerazione la possibilità di firmare e ratificare il Trattato di messa al bando delle armi nucleari. L'iniziativa di raccolta firme per la sottoscrizione dell'Appello parlamentare di ICAN è stata rilanciata a seguito della recente visita a Roma di Susi Snyder, membro del Comitato Direttivo della Campagna internazionale, che ha avuto l'opportunità di incontrare a Montecitorio i rappresentanti delle Istituzioni italiane e richiedere la sottoscrizione dell'Appello da parte del maggior numero di Parlamentari possibile.

Dialogo interreligioso

Lo scorso 27 ottobre, presso il SERMIG, si è svolta l'annuale GIORNATA del DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO organizzata dalla "Rete del dialogo cristiano islamico" di Torino insieme con numerose altre realtà associative locali tra cui il Mir-Movimento nonviolento e il Centro Studi Sereno Regis. L'incontro si è concluso con un simbolico scambio dei testi sacri tra cristiani e musulmani, "perché la conoscenza, abbatte la diffidenza e costruisce ponti anziché muri".

Nonviolenza e anarchia: confronto

Alla Casa per la Pace di Ghilarza, in Sardegna, si è svolto dal 21 al 25 di giugno il seminario di studi su "Nonviolenza e Anarchia", condotto dallo studioso Alberto L'Abate e con la facilitazione di Carlo Bellisai. Nella struttura del Movimento Nonviolento per cinque giorni i tredici partecipanti hanno vissuto in autogestione, dedicandosi alla lettura collettiva di testi e alla discussione su temi specifici.

Italia ripensaci! Firma il Trattato O.N.U. per il bando delle armi nucleari

Il *Coordinamento di cittadini, associazioni, enti ed istituzioni locali contro l'atomica, tutte le guerre e i terrorismi* continua la propria attività per sensibilizzare l'opinione pubblica e richiamare gli interlocutori politici ed istituzionali ad una coscienziosa presa di posizione italiana per una responsabile salvaguardia del bene comune dell'umanità, la vita.
- **Il 9 novembre**, in un ideale filo rosso con Roma, i consiglieri regionali sono stati protagonisti, su impulso del presidente del Consiglio regionale e presidente del Comitato Diritti Umani, Mauro Laus, di una mobilitazione spontanea sul disarmo nucleare e hanno esposto, durante la seduta di giovedì 9 novembre, cartelli con il logo della campagna "Senzatomica".
- **Il 10 novembre** a Torino si è tenuto un Sit-in in piazza Castello per ribadire la necessità che l'Italia apponga la propria firma per la ratifica del trattato O.N.U. che vieta il possesso e la fabbricazione delle bombe nucleari nonché l'ospitalità che attualmente il nostro paese offre alle bombe nucleari U.S.A. Per ora il trattato, approvato il 7 luglio scorso a New York, è stato ratificato da tre stati e diventerà operativo alla 50esima ratifica.
La manifestazione si è svolta nel giorno in cui a Roma si apriva il Simposio dal titolo "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale" organizzato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale della Santa Sede, con la partecipazione di vari premi Nobel, diplomatici da tutto il mondo, associazioni che hanno sostenuto la campagna ICAN. Vergognoso il silenzio stampa su questo avvenimento e su quanto dichiarato da Papa Francesco: «*Illegali, immorali e illogiche: abolite le armi nucleari*».
- **Il 28 novembre**, nel pomeriggio, presso la Sala Colonne del Palazzo Civico di Torino si è svolto un incontro pubblico con Francesco Vignarca Coordinatore della Rete Italiana per il Disarmo, interlocutore in Italia dell'ICAN. L' International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN), insignita del Premio Nobel per la Pace 2017, ritirerà il Nobel il prossimo 10 dicembre ad Oslo per il tramite dela direttrice Beatrice Fihn, accompagnata da Setsuko Thurlow, sopravvissuta all'esplosione della bomba atomica nel 1945. L'incontro con Francesco Vignarca è stato quindi replicato la sera stessa presso lo ZAC-Movincentro di Ivrea.
- **Per il 15 di gennaio** è prevista l'inaugurazione della mostra di "Senzatomica" presso la Cittadella di Torino.

Notizie in breve

QUALE FUTURO PER I GIARDINI BOTANICI?

A conclusione delle iniziative dedicate ai cinquant'anni del Giardino Botanico REA, fondato nel 1967 a San Bernardino di Trana (TO), il Settore ambiente e territorio dell'Unione dei Comuni montani Valsangone organizza una giornata di studio sul tema "*Quale futuro per i Giardini Botanici? Idee e strategie di sopravvivenza*".
L'iniziativa è programmata per **sabato 9 dicembre 2017**, nella Sala conferenze del Giardino botanico REA, strada Giaveno 40, 10090 Trana, con inizio alle ore 9 e con il seguente programma:
- ore 9: iscrizioni e saluto introduttivo;
- ore 9,30 - 12: sessione mattutina;
- ore 12,30: pranzo a buffet;
- ore 13,30 - 15,30: sessione pomeridiana e conclusioni.

Alle ore 16 si terrà l'Assemblea straordinaria dei soci dell'AIGBA (Associazione Italiana Giardini Botanici Alpini), riservata ai soci.
Quota di iscrizione: euro 20,00 a partecipante, compreso pranzo e coffe break.

IL MOTOCROSS NON E' LA VOCAZIONE DEL MONFERRATO

Si è formato un comitato spontaneo di cittadini per impedire la realizzazione di una pista di motocross a Castagnole Monferrato. In effetti scopriamo che ci sono 29 impianti di motocross in Piemonte e che in un raggio di 50 km da Castagnole sono presenti già 10 impianti (che in futuro diventeranno 11 con quello previsto a Felizzano). Oltre a questo, ci sono altri validi motivi per opporsi.
Innanzitutto si tratterebbe di sacrificare 40 ettari di bosco: un'area ricca di biodiversità, dove tra l'altro crescono orchidee selvatiche e piante a vocazione tartufigena, che costituisce rifugio per molti animali selvatici.
Un inutile consumo di suolo che si muove all'opposto della vocazione cicloturistica ed escursionistica del Monferrato, dove singoli e comitive hanno a disposizione vari percorsi naturalistici per poterne meglio apprezzare la bellezza del paesaggio, la tranquillità e l'autenticità.
Castagnole Monferrato è da visitare anche per gli edifici storici del suo borgo e per essere zona di produzione d'eccellenza del vino Ruchè.
Il comitato sta procedendo ad una raccolta firme, a livello locale, contro un progetto in grado di portare alla fine soprattutto inquinamento, rumore e poco sviluppo al territorio.

APPROVATA LA LEGGE SUI PICCOLI COMUNI

Lo scorso 28 settembre 2018 è stata approvata la legge Realacci sui piccoli comuni (Legge 6 ottobre 2017, n. 158) con relatore Borghi, presidente di UNCEM, e con l'appoggio dell'ANCI. Sono i comuni con meno di 5000 abitanti ma che in ogni caso amministrano oltre il 50% del territorio nazionale: non si tratta solo di lanciare una sfida per nuove forme di economia ma anche di difendere un patrimonio storico, un "presidio di civiltà" (messaggio di Ciampi del 2002). Per favorire lo sviluppo dei piccoli borghi questa legge prevede tra l'altro: la promozione della cablatura e della banda ultralarga, una dotazione dei servizi più razionale e più efficiente (con riferimento a sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, risparmio), itinerari di mobilità e turismo dolce (ad esempio con l'acquisizione di case cantoniere e tratti di ferrovia), la promozione delle produzioni agroalimentari, semplificazioni per il recupero di centri storici a rischio spopolamento da riconvertire in alberghi diffusi, opere di manutenzione del territorio con finalità di messa in sicurezza e di tutela dell'ambiente, iniziative di promozione cinematografica, facilitazioni nelle procedure di cessione di beni immobiliari demaniali a favore di associazioni di volontariato.
Inoltre viene istituito un fondo, al momento simbolico, per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni, che comunque fino a ieri non esisteva e che potrà essere implementato con le prossime leggi di bilancio.

PRO NATURA NOVARA

Mercoledì 10 gennaio 2018, ore 17: conferenza *L'origine della vita*. Relatore: il socio don Ezio Fonio. Sala conferenze di Porta Mortara, via Monte San Gabriele 19/C, Novara. Ingresso libero. Informazioni: cell. 331.6605587 (don Ezio Fonio).

BIODIVERSITA' NELLE RISAIE

Esistono da tempo buone pratiche, peraltro previste nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Piemonte 2014-20, per preservare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.
"Piemonte Parchi" di ottobre 2017 richiama in particolare quelle relative alla biodiversità nelle risaie, messe a punto dall'Università di Pavia e dalla LIPU e contemplate dal PSR stesso. Il pregio delle risaie dal punto di vista ambientale è stato particolarmente evidente fino a qualche decennio fa, quando le tecniche tradizionali di coltivazione rendevano ancora le camere di risaia molto simili a delle paludi temporanee.
I campi erano allagati dalla primavera a fine estate con uno strato d'acqua profondo alcune decine di centimetri, senza fluttuazioni rilevanti nel corso della stagione vegetativa.
Ciò consentiva a numerosi organismi (soprattutto anfibi e invertebrati) di completare il loro ciclo vitale durante questo periodo, garantendo anche una buona disponibilità di cibo per numerose specie di uccelli.
Con la modernizzazione dei sistemi di produzione, tra cui l'uso delle livellatrici laser nei campi (sistema che porta ad una completa eliminazione dell'acqua nella fase di asciutta, mentre il terreno irregolare permetteva dei piccoli ristagni d'acqua), si ha una riduzione delle specie acquatiche e di conseguenza di cibo per gli uccelli.
Pratiche come la sommersione invernale delle stoppie, il mantenimento di una riserva d'acqua durante le asciutte (tramite la costruzione di un solco lungo uno dei margini delle risaie) e la corretta manutenzione della vegetazione sugli argini delle risaie (senza uso di erbicidi) consentono da un lato di mantenere la biodiversità e dall'altro di ridurre in modo consistente il numero di zanzare, per la presenza più numerosa di predatori delle larve.

Non date da mangiare agli animali selvatici!

La volpe del Vallone Rovina, nella valle cuneese di Entraque, per la sua confidenza con l'uomo sta diventando la star delle Alpi Marittime, ma dare da mangiare ai selvatici è un comportamento scorretto. Ce lo ricorda il Parco regionale delle Alpi Marittime
Uomini che postano foto con una carota in bocca dandola da mangiare a una marmotta, fotografi che mettono crocchette per avvicinare una volpe, turisti che mettono il sale per avvicinare gli ungulati. Sono comportamenti, purtroppo sempre più frequenti o semplicemente più noti grazie alle pubblicazioni sui Social. Avvicinare un animale è un grande tentazione, ma non deve farlo chi all'animale vuole bene anche perchè potrebbe rischiare di pagare una sanzione di 1.000 euro. Ogni specie ha evoluto comportamenti alimentari adatti alle condizioni ambientali e stagionali in cui vive, nonché alla sua fisiologia: gli animali sanno perfettamente cosa, quanto e come mangiare per stare bene. Certamente una marmotta golosa sa apprezzare il cioccolato, le carote o il pane, ma questi alimenti che non fanno parte della sua dieta non apportano gli elementi necessari per mantenerla in salute e, anzi, rischiano di farle male.
Dividere lo spuntino con un animale selvatico, inoltre, lo espone a rischi maggiori di contrarre malattie o scompensi metabolici; diminuisce in pratica le sue possibilità di sopravvivere nella stagione invernale. Da non trascurare che un animale selvatico per quando mansueto può avere comportamenti imprevedibili diventando pericoloso.
Riassumendo: evitate di fornire cibo agli animali selvatici e di avvicinarvi troppo: questo è l'avvertimento che viene da una articolo pubblicato su "Piemonte Parchi".

Pro Natura Notiziario
obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle19.

e-mail: torino@pro-natura.it
Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Direttore: Piero Belletti.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGB Srl - 10044 Pianezza (TO)

Finito di stampare il 22 Novembre 2017